

### **Le aree laziale e lombarda e gli altri contesti territoriali**

Il Lazio, con 662.927 residenti stranieri, è la seconda regione dopo la Lombardia per presenza di cittadini stranieri. Invece, tra le rispettive Città Metropolitane, al primo posto viene Roma (544.956) e al secondo posto Milano (446.923). La variazione intervenuta rispetto all'anno precedente è stata positiva (+2,8%) nel Lazio e negativa (-0,8%) in Lombardia. Nel Lazio si segnala per i ritmi di aumento più elevati la provincia di Latina (+3,8%), seguita da quelle di Roma (+2,9%) e Frosinone (+1,6%), mentre nelle province di Rieti e Viterbo la variazione è stata pressoché nulla (rispettivamente +0,2% e -0,1%). In Lombardia solo tre province hanno registrato un aumento (+2,7% Pavia e di pochi decimi Milano e Sondrio).

Come è avvenuto nel contesto lombardo, anche in altri territori da un lato è diminuita la presenza di persone con cittadinanza straniera e dall'altro è cresciuto il numero dei cittadini italiani di origine straniera. In Lombardia i casi di acquisizione di cittadinanza sono stati 54.376 (nel Lazio 11.856). In tutta Italia le collettività con una maggiore anzianità di presenza, quali il Marocco e l'Albania, si segnalano per un più accentuato tasso di acquisizione della cittadinanza, un fenomeno che si riscontra meno tra i cittadini comunitari, ai quali il diritto europeo assicura un'uguaglianza quasi completa rispetto agli autoctoni, a prescindere dalla cittadinanza. Il tasso di acquisizione medio, ottenuto rapportando i casi alla popolazione straniera residente, è pari al 4,0%, superiore oggi alla media europea (2,3%). Il valore di riferimento supera il 7% nelle province di Aosta, Trento, Bergamo, Belluno e Macerata, e l'8% nelle province di Vicenza e di Treviso (in entrambe raggiunge l'8,7%)

In ogni caso, la diminuzione della presenza straniera in certi territori non implica la fine dei movimenti migratori: sono state registrate in anagrafe 262.929 persone in provenienza dall'estero, di cui 47.446 in Lombardia e 30.643 nel Lazio. Le previsioni demografiche dell'Istat attestano la continuazione di questi flussi, da considerare al netto di quelli di ritorno: si sono cancellati dalle anagrafi 42.553 stranieri e altri 122.719 sono stati cancellati d'ufficio, dopo che ne è stata constatata l'irreperibilità. Bisogna anche tenere conto di un numero tutt'altro che inconsistente di cittadini non comunitari ai quali non viene rinnovato il permesso di soggiorno (145.694 nel 2016) e che in oltre la metà dei casi si tratta di titolari di permessi per lavoro o per famiglia, persone che il più delle volte avrebbero preferito poter rimanere in Italia (i permessi scaduti e non rinnovati sono stati 14.148 nella provincia di Roma e 17.787 in quella di Milano).

La presenza straniera non si alimenta solo a seguito degli arrivi dall'estero ma anche delle nuove nascite: 69.379 in Italia, 17.784 in Lombardia e 7.314 nel Lazio, mentre le morti sono state contenute (6.527 in Italia, 1.224 in Lombardia e 813 nel Lazio). Tra gli italiani, invece, le morti sono prevalse sulle nuove nascite di ben 204.000 unità. L'incidenza dei nuovi nati figli di entrambi i genitori stranieri sul totale dei nuovi nati nel paese è del 14,7%: i valori più alti si riscontrano in Emilia Romagna (24,2%) e in Lombardia (21,8%) e quello più basso in Sardegna (4,2%). Le province di Milano e di Roma hanno avuto, ciascuna, circa 500 nuovi nati stranieri al mese (rispettivamente, nel corso dell'anno, 6.471 e 5.898), ma ad essersi segnalate per una incidenza superiore al 20% rispetto al totale dei nuovi nati sono state, nell'ordine, queste province: Prato, Piacenza, Modena, Parma, Mantova, Ravenna, Brescia, Alessandria, Cremona, Lodi, Milano, Pavia, Bologna, Reggio Emilia e Asti.

Attualmente il tasso di fecondità tra le donne immigrate è molto più alto (1,9 rispetto a 1,3) di quello delle donne italiane, ma in diminuzione rispetto al passato. Tra gli stranieri è ridotta l'incidenza degli ultrasessantacinquenni e notevole la differenza dell'età media (33,6 contro il 44,7 dell'intera popolazione). La struttura per età degli stranieri mostra segnali di invecchiamento, ma rimane alta, rispetto agli italiani, anche l'incidenza dei minori (18,0% nel Lazio, 23,2% in Lombardia, 20,6% in Italia).

Bisogna considerare nell'insieme questi vari aspetti del movimento migratorio.

Dal 2007 al 2016 gli stranieri residenti sono aumentati di 2.023.317 unità mentre gli italiani sono diminuiti di 55.734. Tra gli italiani la diminuzione sarebbe stata di gran lunga maggiore senza i casi di acquisizioni di cittadinanza e gli arrivi dall'estero. Tra l'altro, mentre il bilancio dei movimenti con l'estero è positivo per cittadini stranieri a livello italiano (+220.376), lombardo (+38.495) e laziale (+27.433), è negativa per i cittadini italiani. Nel 2016 si sono cancellati per l'estero 115.000 italiani (10.956 dal Lazio e 22.620 dalla Lombardia) e ne sono rientrati dall'estero 37.000. La presenza degli italiani all'estero è paragonabile a quella degli stranieri in Italia: 4.973.942 secondo l'Anagrafe degli italiani all'estero (e circa 400.000 in più secondo l'anagrafe consolare). Le regioni con un maggior numero di cittadini italiani all'estero sono quasi tutte meridionali: Sicilia (744.035), Campania (486.249), Lombardia (449.503), Lazio (441.743), Calabria (400.064).

Nel Lazio si trovano 230.000 romeni, un quinto dell'intera presenza nel paese. Il Lazio è la prima regione di residenza per diverse collettività di immigrati, ma ancor di più lo è quella lombarda (ad esempio, per i marocchini e per gli egiziani).

Queste due grandi regioni si distinguono anche per la forte presenza di indiani, tra i quali la comunità sikh si distingue per la sua versatilità nei lavori agricoli e nell'allevamento del bestiame (nella pianura padana e nella provincia di Latina a ridosso di quella romana), tanto che all'estero si scrisse che senza di essi non si produrrebbe il tanto apprezzato grana padano.

L'Italia, ormai da molti anni, da area di passaggio è divenuta un paese di insediamento stabile come attestato dalla continua crescita dei cittadini non comunitari che hanno acquisito il permesso come soggiornanti di lungo periodo, la cui percentuale è più elevata nel Centro-Nord, ma in crescita anche nel Meridione (53,6% al Sud e 47,4% nelle Isole). L'incidenza media dei lungosoggiornanti è del 63,0% (Lazio 53,3%, Lombardia 66,1%). La loro percentuale è particolarmente elevata presso alcune grandi collettività (Marocco 71,8%, Ucraina 72,2%, Albania 72,9, Moldavia 73,8%, Macedonia 79,0%, Serbia 78,6%) e più bassa rispetto alla media presso altre (Pakistan 52,1%, Bangladesh 54,4%, Cina 51,5%).

Una caratteristica che accomuna tutte le regioni è la forte internazionalizzazione del mondo del lavoro per via della presenza di lavoratori nati all'estero (3.406.772, di cui 662.978 in Lombardia e 326.863 nel Lazio), grosso modo per i due terzi costituiti da cittadini stranieri (o italiani per acquisizione) e per un terzo da italiani nati all'estero e rimpatriati (più presenti nel Meridione). Essi incidono per il 16,6% sugli occupati complessivi (il 16,5% in Lombardia e il 14,6% nel Lazio) e per circa un terzo sui nuovi assunti (41.678 in Lombardia e 21.032 nel Lazio).

A livello nazionale è stata minima la variazione del numero dei residenti: +0,4% (da 5.026.153 a 5.047.028). In termini percentuali il valore massimo si è avuto nella provincia dell'Ogliastra in Sardegna (+21,9%: da 919 a 1.120 residenti) e in quelle di Crotone e di Benevento (+15%). Diverse, tra le medie e grandi collettività, sono aumentate più della media: Pakistan (+6,3%), Cina (+3,9%), Bangladesh e Senegal (+3,1%), Sri Lanka (+2,5%) e Ucraina (+1,6%). L'aumento è stato notevole anche per i paesi dai quali provengono i maggiori flussi di richiedenti asilo come Nigeria (+14,6%) e Somalia (+4,1%). Altre collettività avrebbero conosciuto un incremento più sostenuto se la loro consistenza non fosse stata assottigliata dalle acquisizioni di cittadinanza.

Nei confronti dei richiedenti asilo, rapportata alla consistenza della popolazione in ciascun contesto territoriale, è stata diversa l'apertura dimostrata: senz'altro è da segnalare il Molise con 3.452 persone accolte nelle apposite strutture della regione.

In alcuni casi, come nella diocesi di Treviso, con il progetto *Rifugiato a casa mia*, si è provveduto ad accogliere nelle famiglie, presso istituti religiosi e nelle parrocchie, le persone uscite dal sistema Sprar per un periodo fino a 12 mesi. D'altro lato, è noto che in una quindicina di comuni lombardi i sindaci hanno adottato ordinanze "anti-richiedenti asilo" che impongono ai privati l'onere di segnalare l'intenzione di ospitare un cittadino straniero con l'obbligo di relazione ogni 15 giorni.

Diversi fattori concentrano i membri di una collettività in una determinata provincia. Un caso del tutto caratteristico è il Veneto, dove il 69,2% dei serbi risiede a Vicenza, il 66,6% degli srilankesi del Veneto risiedono a Verona, il 47,2% dei bangladesi si trova in provincia di Venezia, il 40,5% dei filippini a Padova, il 56,4% dei nigeriani tra Padova e Verona. La tendenza alla concentrazione delle collettività in alcuni quartieri si può riscontrare anche nelle grandi aree metropolitane.

L'incidenza dei cittadini stranieri sulla popolazione, pari all'8,3% a livello nazionale, supera in molte regioni il 10% e in alcuni contesti provinciali risulta anche maggiore (16,6% a Prato, tra il 14% e il 12% in diverse province dell'Emilia Romagna, Lazio Lombardia, Toscana, tra cui le città metropolitane di Roma, Milano, Bologna e Firenze). A tutte queste fanno da contrappunto, con le incidenze più basse d'Italia (dal 3% al minimo assoluto di 1,4%), una serie di province meridionali, soprattutto sarde, siciliane e pugliesi.

Per numero di imprese, dopo Milano e Roma (63.052 e 52.150), vengono con più di 20.000 imprese (Torino e Napoli) e con più di 16.000 Firenze. In molti casi, il lavoro autonomo-imprenditoriale è la soluzione occupazionale maggiormente perseguita quando è debole l'offerta del lavoro dipendente.